Mercatini e Ceta associazioni agricole sempre più spaccate

Coldiretti difende la tipicità e lancia accuse di sciacallaggio Confagricoltura: «Sbagliato arroccarsi nel proprio orticello»

GROSSETO

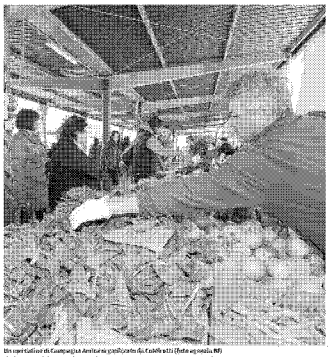
Sullo sfondo del Ceta, il trattato di libero scambio tra Ue e Canada il cui principale effetto sarà l'eliminazione di gran parte delle tariffe doganali tra unione europea e territorio canadese, si rafforza in Maremma la spaccatura tra Coldiretti (contraria al Ceta) e Confagricoltura (favorevole). Dai "massimi sistemi" internazionali alle declinazioni territoriali e locali che chiamano in causa tipicità locali e prodotti a km zero, l'oggetto del contendere diventa ora quello dei mercatini rispetto ai quali Coldiretti – pur senza citare direttamente Confagricoltura – lancia stoccate e parla di "sciacalli".

«Sciacalli». Per Coldiretti, che da anni punta sulle tipicità a km zero, sono «i mercatini il sinonimo di qualità. Bando agli Ogm e difesa della biodiversità – dicono il direttore **Andrea Renna** e il presidente **Marco Bruni** – rappresentano per le aziende della Maremma e della Toscana un unico filo conduttore quotidiano che supporta la qualità delle produzioni, la passione, l'abnegazione e il sacrificio dei nostri imprenditori che, tra l'altro, garantiscono numeri all'occupazione e un indotto considerevole. Chi critica questi mercati – continua Coldiretti – farebbe meglio a visitare i nostri mercati e qualche azienda che ha scommesso nella vendita diretta trovando un'integrazione al reddito e garantendo una qualità certamente ben diversa e lontana anni luce da territori dove si lavora con pesticidi e senza regole. Campagna Amica è una rete unica a livello ormai internazionale per dimensioni e caratteristiche che ha esteso la sua presenza dalle fattorie ai mercati, dai ristoranti al cibo di strada, dagli agriturismi agli orti urbani. Peccato che questi attenti commentatori non se ne siano accorti. Nei mercati e nelle fattorie di Campagna amica si trovano prodotti locali del territorio, messi in vendita direttamente dall'agricoltore nel rispetto di precise regole comportamentali e di un codice etico ambientale. Come Coldiretti questo rappresenta uno dei nostri progetti, lo abbiamo concretizzato e lo difendiamo dagli *sciacalli* di turno che, forse, proprio perché non hanno progetti, fanno in fretta, magari per comodità, a criticare quegli altrui senza rendersi conto però che oltre i numeri dicono il contrario che anche i consumatori non solo gradiscono il progetto ma ricercano questi mercati e ne apprezzano la qualità».

Attilio Tocchi (Confagricoltura)

Andrea Renna (Coldiretti)

La replica. Attilio Tocchi (presidente di Confagricoltura Grosseto) – sentendo la propria associazione chiamata in causa – replica. «Spiace leggere che qualcuno vuole in maniera pedissequa separare nettamente il mondo dei buoni e dei cattivi, solo per mezzo dell'adesione e condivisione o meno ai famosi mercatini agricoli, usando nella dialettica termini come "sciacalli". Non credo che l'offesa, ovunque indirizzata, possa essere la base di confronto, semmai denota nervosismo incomprensibile. Noi ribadiamo che i mercatini sono cosa buona ma non determinano lo sviluppo del settore agricolo ridotto ai minimi termini». Secondo Tocchi, per alcune tipologie di imprese i mercatini vanno bene ma «occorre creare a loro e al sistema agroalimentare italiano prospettive diverse, progetti di ampio respiro e pensare a forme aggregative capaci di conferire a chi aderisce un notevole e strategico valore aggiunto. Mi vengono in mente le reti d'impresa o i Pif, i piani integrati di filiera». Per Tocchi le politiche agricole, «in un mercato globalizzato in cui dobbiamo avere la forza di proporre qualità e quantità, non possono essere organizzate con il solo km zero. Singolare poi che uno stesso accordo internazionale nella visione europea sia da plaudire, salvo osteggiarlo in ambito nazionale. Verrebbe da dire, meno picchetti alle frontiere e più politiche agricole. Purtroppo tutto ciò allarga il baratro in cui la nostra agricoltura è stata colpevolmente sospinta. La soluzione non può essere quella di arroccarsi nel proprio orticello e mangiare solo quello che vi si produce, altrimenti saremo tutti destinati ad emigrare in Nordafrica, non riuscendo già adesso a soddisfare le nostre necessità alimentari. Se vogliamo aiutare l'agricoltura italiana e chi stoicamente ne vive, dobbiamo tutti fare uno sforzo perché anche le misure internazionali che non corrispondono ai criteri "domestici" non siano considerate un'aberrazione giuridica ma una risorsa». *(el.g.)*



Un tipico Gazebo di Campagna Amica in una grandissima fattoria (foto archivio MF)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.